



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 17 dicembre 2017

Prima lettura - Is 61,1-2.10-11 - Dal libro del profeta Isaia

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Salmo responsoriale - Lc 1 - La mia anima esulta nel mio Dio.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia.

Seconda lettura - 1Ts 5,16-24 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Vangelo - Gv 1,6-8.19-28 - Dal Vangelo secondo Giovanni

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

In questa domenica terza di avvento, abbiamo il piacere di avere con noi, come preside della celebrazione Eucaristica, il nostro confratello Padre Massimo Miraglio, rientrato in Italia da Haiti, per un periodo di riposo. Cogliamo questa opportunità per ascoltare dalla viva voce di Padre Massimo la sua testimonianza missionaria, in particolare l'attività che svolge a Jérémie e per ringraziare tutti Voi per il sostegno, l'amicizia e la solidarietà che ci avete dimostrato in questi anni e il vostro essere sempre presenti e partecipi al nostro impegno missionario.

Sono particolarmente felice di poter celebrare oggi insieme con voi questa terza domenica di Avvento. La tradizione della Chiesa da secoli, celebra in questa domenica, la manifestazione gioiosa del Signore. La terza domenica è detta "domenica della gioia". Ed è questo sentimento che abita il mio cuore in questo momento particolare celebrando nuovamente l'eucarestia in questa comunità, la comunità dalla quale sono partito per Jérémie 13 anni fa.

Gioia per essere qui, in mezzo a voi a celebrare insieme le meraviglie che il Signore ha fatto nella mia vita in questi ultimi 4 anni di assenza dall'Italia, le meraviglie che il Signore compie nella vita di ognuno di voi e di questa comunità da tanti anni, una comunità che sin dall'inizio ha incoraggiato gli sforzi di tutti noi sforzi per essere vicino alla gente che ha bisogno del nostro aiuto: i malati, i poveri. Gioia perché ritrovo i confratelli, che da tanti anni mi sostengono con il loro affetto, con la loro vicinanza.

Il secondo sentimento che abita il mio cuore un po' emozionato, in questo momento, è la riconoscenza. Tutto ciò che noi abbiamo realizzato in questi anni, anche se si tratta di una piccola goccia, in un mare di sofferenza, di difficoltà, è stato possibile grazie soprattutto, al vostro aiuto, alla vostra generosità. Non parlo solamente di quel supporto materiale che è sicuramente importante ma soprattutto per questa vicinanza che mi avete dimostrato, che avete dimostrato alla nostra missione, con il vostro affetto, con la vostra preghiera, con la vostra disponibilità, con il tempo dato a tante iniziative nate qui, a favore di Haiti. Ed In questo momento vi porto, vorrei trasmettervi la gratitudine di tutti coloro che in questi anni hanno ricevuto i segni della vostra fraternità e della vostra generosità.

Sono stati quattro anni difficili, un tempo lungo. Alla fine dello scorso anno poi, siamo purtroppo nuovamente ritornati, nell'ottobre del 2016, all'onore delle cronache, per un'altra catastrofe, per un'altra situazione drammatica, ciò che è successo il 3 ottobre del 2016, con il passaggio

dell'uragano Matthew sulla zona dove io vivo, Jérémie, creando grandissima sofferenza ed accentuando la miseria della popolazione. Anche noi purtroppo siamo stati colpiti duramente, l'ospedale in costruzione, al quale stiamo lavorando duramente da diversi anni, ha subito dei grossi danni. Solamente ora, dopo quasi un anno dal passaggio dell'uragano, abbiamo potuto rimettere a posto le cose che sono state distrutte ed avanzare con i lavori.

La popolazione ha subito un colpo durissimo: gran parte della gente della città ha perso le loro abitazioni e tutto ciò che possedeva, così come le persone che abitano nelle montagne circostanti, quest'ultime in più sono state per molto tempo isolate, dimenticate e gli aiuti sono arrivati con molto, molto in ritardo. Anche i dati ufficiali non riescono a dar conto della tragedia, si dice che siano morte mille persone, circa 6000 persone ferite, ma si tratta di dati parziali e non sapremo mai veramente la verità. Nelle montagne che circondano Jérémie molta gente ha perso la vita: interi villaggi, intere zone, sono state completamente distrutte e molti bambini, donne e anziani hanno perso la vita. Penso al piccolo ricovero che da anni sosteniamo, delle piccole sorelle di Santa Teresa a Mafrand, che è stato completamente distrutto. Nella settimana successive all'uragano, una quindicina di malati e anziani sono morti di stenti, di paura, di freddo. Dopo quella terribile notte infatti abbiamo avuto quasi due mesi di pioggia e quindi la tragedia ha preso una dimensione direi, quasi, apocalittica.

Sin da subito abbiamo cercato di venire in aiuto, per quanto possibile, delle persone che si rivolgevano a noi. Sono parte di questa realtà da 13 anni, una realtà che amo, è difficile rimanere in una società per molti anni e continuare a sentirsi come degli osservatori esterni. La mia preoccupazione, se ripenso a quei giorni terribili, non era la mia situazione personale, perché grazie a Dio abbiamo strutture in grado di reggere a questo tipo di calamità, anche se poi sono state anche loro danneggiate, ma il mio pensiero andava ai bambini, alle donne, alla gente che da tanti anni seguiamo, cerchiamo di aiutare, alcuni dei quali sono stati feriti anche duramente e per mesi poi hanno vissuto in situazioni drammatiche.

Oggi sono qui in mezzo a voi anche per dare una testimonianza dei miei sforzi a ben utilizzare gli aiuti che ci avete inviato e che hanno portato sollievo non soltanto alla nostra missione ma a numerose persone colpite da questa calamità naturale. Ricordo come a distanza di una settimana dall'uragano, grazie agli aiuti arrivati dalla capitale dove si trova la più numerosa comunità camilliana, avvenne la prima delle distribuzioni di alimenti in una vallata non lontano da Jérémie; l'esperienza drammatica di persone che arrivavano al punto d'incontro dopo due giorni di viaggio,

arrivavamo con la pancia vuota e sfiniti, non avevano più nulla e avevano perso tutto. La testimonianza di intere famiglie che vivevano in buche, sotto gli alberi caduti, in caverne: tutto era stato completamente distrutto. Ricordo durante una di queste distribuzioni, un papà che mi disse: “sì, grazie molte per queste cose, ma adesso come faccio a ritornare a casa con questi due sacchi e l'olio? Mi sento talmente stremato, che al solo pensiero di affrontare altri due giorni di viaggio per ritornare a casa, sento che le mie forze vengono meno”. Per rispondere a questa necessità tentammo con un certo successo di organizzare una piccola cucina da campo per permettere a questa gente di consumare un po' di cibo per poter riaffrontare il viaggio di ritorno. Nelle settimane successive all'uragano poi, ho visto con i miei occhi intere famiglie passare la notte sotto un telone e bambini trascorrere lunghe, lunghissime ore con un pezzo di lamiera in mano per ripararsi dalla pioggia. I mesi successivi, con l'avanzare dei lavori di ricostruzione nella missione, cominciai poi anche un progetto (lakay se lavi – la casa è vita) di ricostruzione di abitazioni contadine in una zona montana che si trova circa a un'ora di viaggio in auto da Jérémie. Grazie all'aiuto che ci veniva dall'Italia, abbiamo potuto incominciare e ad oggi stiamo aiutando una cinquantina di famiglie nella ricostruzione della loro casa mentre 5 abitazioni si stanno rifacendo ex-novo. Un lavoro faticoso, lungo, immaginate che abbiamo un'unica strada che percorre il fondo valle e quindi si tratta di portare tutto il materiale nelle zone più lontane e questo viene fatto a mano, talvolta con un mulo ma soprattutto con gruppi informali che uniscono le loro forze e portano i sacchi di cemento, il ferro, le lamiere, che servono per la ricostruzione. Un lavoro lungo, faticoso, che però cerchiamo di fare con loro, stando in mezzo alla popolazione. L'obiettivo è sì quello di dar loro una casetta ma attraverso un cammino di fraternità e di lavoro insieme: lavoriamo insieme perché si possa avanzare, perché un giorno possano avere un'abitazione più sicura, che non sia in balia del primo vento e della pioggia.

Io ho ancora davanti agli occhi quando alla fine della notte con il vento che soffiava a 300 km orari. Con le prime luci dell'alba si vedevano volare centinaia di lamiere dei tetti che poi sarebbero ricadute a gran velocità sulla gente causando centinaia di feriti. In quelle ore difficili un grande rammarico, se avessimo avuto già l'ospedale terminato avremmo svolto un ruolo straordinario, saremmo stati in prima linea. Purtroppo l'ospedale non è ancora terminato, ci stiamo battendo per terminarlo e speriamo che presto la prima parte venga terminata e aperta al pubblico.

Un evento del genere in un altro Paese come è successo negli Usa a settembre di quest'anno può causare molti danni ma le possibilità di rialzarsi velocemente sono grandi, anzi in alcune situazioni la

ricostruzione in un Paese del primo mondo può diventare una occasione per apportare miglierie e per creare lavoro e crescita economica. In Haiti queste tragedie non fanno che allargare questa forbice del progresso che vede i Paesi poveri sempre più poveri e quelli ricchi resistere bene nelle loro posizioni di predominio. Noi purtroppo stiamo ci stiamo allontanando sempre di più. Questa forbice del progresso si sta sempre più allargando ed aumenta sempre più la dipendenza dei Paesi poveri nei confronti di quelli più ricchi.

Noi siamo a Jérémie per cercare di dare il nostro contributo perché almeno le fasce più fragili: i malati, i bambini, gli anziani, possono continuare ad avere un speranza maggiore di vita. Si tratta pur sempre di un intervento emergenziale; in attesa che forse le cose comincino ad incamminarsi nella giusta direzione.

Per terminare vorrei ringraziare ancora a nome di tutti coloro che voi, con la vostra generosità, aiutate da tanti anni.

La comunità che frequenta la nostra Chiesa a Jérémie è piccola, abbiamo una piccola cappella e l'ultimo giorno, durante la celebrazione eucaristica domenicale, frequentata da alcuni bambini dissi ad una bimba che abitualmente viene a Messa: "Io vado via per due mesi, ritornerò alla fine di gennaio, vado a salutare e a ringraziare tutti coloro che ci stanno aiutando". Allora la bimba mi disse: "porta un bacetto ad ognuno di loro". Allora, oggi, vorrei offrirvi questo: l'abbraccio ed il bacetto, di tanti bambini, di tante famiglie, di tanti anziani soli che da tanti anni, voi aiutate. Vi chiedo di continuare a pensare a noi, a seguirci con affetto. Da parte nostra siamo impegnati ad utilizzare al meglio tutto ciò che mi viene affidato, che mi arriva, grazie ai sacrifici di tanta, tanta gente. Il nostro servizio è una piccola finestra di luce in una tempesta. La società haitiana vive ancora un momento di grande sbandamento, però viviamo con speranza operosa questi momenti, cercando di essere un buon messaggero, un buon testimone della vostra compassione, della vostra disponibilità, versi questi nostri fratelli e sorelle più poveri e ammalati.